

Riflessioni sulla rivista «900»: la sua ricezione nei periodici italiani e francesi del tempo

IRENE BERTELLONI – *Università di Pisa*

✉ irenebertelloni@gmail.com

1. Le reazioni in Italia: «900» e la «Fiera Letteraria»

In questo contributo si intende avviare un'indagine relativa allo spazio che «900» occupò sulle pagine di alcune riviste dell'epoca e che tenti di chiarire quali fattori ne influenzarono la sorte: ad orientare le scelte editoriali prese a riguardo furono, infatti, ragioni non solo letterarie e politiche ma talvolta anche di carattere eminentemente personale. All'interno del panorama italiano si è deciso di concentrare l'attenzione su «La Fiera Letteraria», periodico culturale fondato da Umberto Fracchia nel 1925: la scelta è determinata certamente dall'ampio spazio che questo settimanale diede a molte questioni connesse alla rivista novecentista ma anche dal fatto che i tre principali animatori di «900» (sia il suo direttore Massimo Bontempelli che Nino Frank¹ e Curzio Malaparte²)

¹ Nino Frank (1904-1988) è stato uno scrittore e critico cinematografico. Nato a Barletta da genitori svizzeri, si formò a Napoli e da lì, nel 1922, scrisse a Bontempelli esprimendo tutta la sua ammirazione e chiedendogli di instaurare una corrispondenza. Nel corso degli anni tra i due nacque un profondo legame di amicizia e stima tanto che, al momento della creazione dei «Cahiers», per Bontempelli fu naturale pensare al giovane scrittore (nel frattempo trasferitosi a Parigi) come segretario della redazione transalpina di «900».

² Malaparte fu cofondatore di «900» e suo editore, poiché direttore della casa editrice «La Voce». Fino all'ottobre del 1927 fu formalmente coinvolto nel progetto ma se ne allontanò

furono legati alla «Fiera» perché suoi collaboratori. Occorre però tenere presente che questi tre intellettuali ebbero con l'*entourage* del periodico (ed *in primis* con lo stesso Fracchia) rapporti assai diversi, a cui bisogna accennare per comprendere meglio molte delle posizioni che il settimanale assunse in relazione ai «Cahiers».

Una ricerca che è stata condotta presso il «Fondo Carte Umberto Fracchia» (oggi custodito nella Biblioteca Universitaria di Genova) e dalla quale sono emersi lettere e documenti inediti può aiutare a chiarire quali fossero i legami personali e lavorativi esistenti tra i personaggi citati. Da quei materiali, ad esempio, si apprende che già tra il 1925 e il 1926, dunque ancor prima che il numero inaugurale di «900» vedesse la luce³, i rapporti tra Fracchia e Bontempelli erano piuttosto tesi per motivi economici e burocratici, relativi alla collaborazione dello scrittore al settimanale, e per un episodio editoriale spiacevole inerente il celebre duello svoltosi tra Massimo Bontempelli e Giuseppe Ungaretti l'8 agosto 1926 nel giardino della villa romana di Luigi Pirandello⁴.

Le ricerche condotte presso il sopracitato archivio e all'interno del «Fondo Nino Frank» della *Bibliothèque Nationale de France* testimoniano che anche il

progressivamente a causa di conflitti con Bontempelli e della sua intenzione di riavvicinarsi alla fazione denominata 'Strapaese'.

³ La nascita della rivista fu annunciata nell'aprile del 1926 ma il primo numero venne pubblicato nel settembre dello stesso anno.

⁴ Ai motivi che portarono allo scontro si avrà modo di accennare in seguito; quanto alla tensione tra Fracchia e Bontempelli, quest'ultimo si arrabbiò molto quando lesse sulle pagine de «La Fiera» una ricostruzione del duello che riteneva inesatta. Nel «Fondo Carte Umberto Fracchia» è conservata la lettera con cui Bontempelli chiese spiegazioni in merito: «Caro Fracchia, ma che modo è questo? Scambiate pugni? Scambiate accuse di maldicenza? No no. Non ho avuto neppur l'ombra di un pugno e nessuno mi ha accusato di maldicenza né letteraria né d'altra specie. E il male è che codesta corrispondenza l'avete fabbricata in redazione, perché non viene da Roma». Questa missiva, seppur non datata, risulta collocabile cronologicamente perché le espressioni usate al suo interno rimandano all'articolo *Bontempelli e Ungaretti si sono battuti alla spada*, pubblicato sul numero de «La Fiera» datato 15 agosto 1926. (Lettera di Massimo Bontempelli a Umberto Fracchia, s.d.; Fondo Carte Umberto Fracchia – FF260161).

rapporto tra Fracchia e Nino Frank, originariamente disteso, presto cominciò ad incrinarsi per ragioni sia economiche che politico-letterarie⁵. Il giovane scrittore, all'epoca sconosciuto, aveva infatti iniziato a collaborare a «La Fiera» nel 1926 come corrispondente da Parigi grazie all'interessamento del suo maestro Bontempelli e di Ugo Ojetti⁶.

Chi invece mantenne sempre buone relazioni con il direttore de «La Fiera» fu Curzio Malaparte: Fracchia lo stimava, lo volle fortemente come collaboratore del suo periodico⁷ e questo elemento biografico è importante poiché spiega

⁵ Una missiva scritta da Fracchia al giovane collaboratore in data 10 febbraio 1927 ed oggi conservata nel «Fondo Nino Frank» informa di quali fossero i problemi economici: «Carissimo Frank, [...] Il giornale ha attraversato, per superare il trapasso dal '26 al '27, un periodo di crisi grave, che non è ancora del tutto superata. [...] Era necessario salvare il giornale ad ogni costo, come credo di averlo salvato. [...] Solo le dico che conto sulla sua amicizia perché i nostri rapporti non subiscano nessun turbamento. Tutto andrà a posto, i debiti saranno pagati anche verso i collaboratori. Quindi spero di poter contare su di Lei come per il passato, e su *Bébé Cadum* [pseudonimo usato da Frank per scrivere su «La Fiera»] (Lettera di Umberto Fracchia a Nino Frank, 10 febbraio 1927; Fondo Nino Frank - BNF). Le lettere inviate da Frank a Fracchia nei mesi successivi denunciano che, però, le difficoltà permasero. A complicare ulteriormente i rapporti giunse poi, come si vedrà in seguito, la pubblicazione su «Comœdia» della dirompente intervista di Pierre Lagarde a Nino Frank intitolata *Paris reste le tremplin du monde*.

⁶ Nello stesso periodo Ugo Ojetti aveva assunto Frank quale corrispondente dalla capitale francese per il «Corriere della Sera», testata che al momento dirigeva.

⁷ Significativa, a riguardo, è la missiva inviata da Fracchia a Malaparte in data 14 settembre 1926 per convincerlo, con toni ossequiosi, ad iniziare una collaborazione con «La Fiera»: «Le ripeto qui quanto Frateili dovrebbe averLe detto a nome mio. Io desidererei che Ella iniziasse al più presto una assidua e regolare collaborazione alla “Fiera”, assumendo l’impegno della redazione settimanale della rubrica “I fatti del giorno” che fu iniziata da Ojetti e continuata per qualche tempo da Borgese. [...] La mia povera amministrazione può offrirle per quattro o cinque di questi corsivi un compenso a forfait di L.500 al mese. Ma Ella sa che la “Fiera” ha una assai bella diffusione e che quello che ci si stampa non cade mai nel vuoto. Inoltre come noi saremo felicissimi di averla con noi, così spero che a Lei non dispiaccia di entrare a far parte regolarmente della nostra compagnia. [...]» (Lettera di Umberto Fracchia a Curzio Malaparte già parzialmente edita in D. DIVANO, *Alle origini della “Fiera letteraria” (1925-1926): un progetto editoriale tra cultura e politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009, pp. 167-68). Dalle lettere si evince inoltre che Malaparte si mosse all'interno della «Fiera» con particolare libertà: cambiò il nome della

come mai «La Fiera» diede un certo spazio a «900» fintanto che Malaparte fu coinvolto nel progetto e iniziò poi ad avversarlo apertamente. La vicinanza personale tra Fracchia e Malaparte chiarisce inoltre perché, in relazione alle numerose polemiche sorte attorno ai «Cahiers», sulle pagine della «Fiera» a Malaparte fu riservato sempre più spazio di quanto ne fu concesso a Bontempelli. I suoi interventi difensivi vennero talvolta corredati da commenti satirici o sminuenti e l'ideatore di «900», dal canto suo, era ben consapevole di una certa distanza ideologica che lo separava dall'*entourage* de «La Fiera»; ebbe infatti a confessare privatamente a Nino Frank: «Fracchia [...] rappresenta tendenze quasi antitetiche alle mie». ⁸ Si intende dunque offrire qualche esempio di queste dinamiche, presentando alcuni articoli relativi a «900» che furono pubblicati su «La Fiera» e ricostruendo le reazioni, pubbliche e private, che innescarono.

Può essere interessante, in tal senso, l'intervista di Arnaldo Frateili a Curzio Malaparte intitolata *Il programma della rivista «900» e le direttive editoriali della nuova «Voce»*. L'articolo fu pubblicato su «La Fiera» il 1 agosto del 1926: al suo interno Malaparte si esprimeva su alcuni argomenti spinosi relativi a «900», tra cui la contestatissima scelta del francese come lingua della rivista: il cofondatore, a riguardo, faceva affermazioni molto nette e non condivise con Bontempelli. Secondo Malaparte erano completamente da respingere le critiche di servilismo verso la Francia che erano state rivolte al periodico: la lingua d'oltralpe, spiegava, era impiegata solo come «strumento puramente meccanico della nostra propaganda culturale artistica». ⁹ Per contrastare gli attacchi dei detrattori Suckert arrivava perfino a sostenere che da alcuni brani

rubrica affidatagli in *Foglie della Sibilla*, ne decise autonomamente toni e contenuto e, quando la pubblicazione del suo primo corsivo dovette essere posposta, Fracchia se ne scusò mediante una lettera remissiva e cerimoniosa.

⁸ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere a 900*, a c. di M. Mascia Galateria, Bulzoni, Roma, 1985, p. 142.

⁹ A. FRATEILI, *Il programma della rivista «900» e le direttive editoriali della nuova «Voce»*, «La Fiera Letteraria», 1 agosto 1926, p. 1.

pubblicati in «900» sarebbe risultato evidente che «la lingua letteraria di Francia si è formata pedissequamente su quella italiana, fino a sembrare una traduzione piena di italianismi».¹⁰

Affermazioni del genere non potevano restare senza seguito ed infatti provocarono profondi malumori. Bontempelli reagì immediatamente mandando a «La Fiera» una breve lettera pubblica all'interno della quale prendeva le distanze dal programma delineato da Malaparte e decise di accompagnare l'invio con una secca missiva privata in cui esigeva lo stesso trattamento editoriale riservato a Malaparte¹¹.

Inserita nel numero dell'8 agosto 1926, la risposta del direttore dei «Cahiers» venne intitolata *Bontempelli e il «900»*:

Caro direttore,

Leggo nella Fiera Letteraria di ieri una intervista da Roma, ove si parla di una rivista in preparazione, intitolata «900». Ma la rivista descritta, sia nello spirito sia negli atteggiamenti, sia nei nomi, appare ben diversa da quella che con lo stesso titolo io avevo annunciata e di cui inizierò la pubblicazione nel prossimo settembre. Si tratta dunque certamente di un'altra rivista; e nella conversazione tra intervistato e intervistatore dev'essere avvenuto un equivoco per cui si attribui all'altra il titolo della mia. La cosa non ha un'enorme importanza; ma tanto per la esattezza ti prego di pubblicare questa rettifica. Grazie e saluti cordiali dal tuo, Massimo Bontempelli.¹²

Dalle carte contenute nel «Fondo Fracchia» emerge però che nel frattempo, il 6 agosto, Fracchia aveva avvisato in anticipo Suckert della pubblicazione della rettifica alla sua intervista e gli aveva spiegato perché avrebbe aggiunto un commento satirico:

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Scriveva Bontempelli al fondatore de «La Fiera»: «Caro Fracchia, ti prego caldamente di pubblicare nel prossimo numero della “Fiera letteraria” la lettera qui unita e di pubblicarla con la stessa visibilità con cui appare la notizia cioè in 1 2 pagine e con un buon titolo». (Lettera di Massimo Bontempelli a Umberto Fracchia, 1 agosto [1926]; Fondo Carte Umberto Fracchia - FF260159).

¹² M. BONTEMPELLI, *Bontempelli e il «900»*, «La Fiera Letteraria», 8 agosto 1926, p. 1.

Caro Malaparte,

La ringrazio della Sua lettera e sono lieto di essere finalmente in rapporti diretti con Lei. [...] Bontempelli protesta in una letterina pubblicata pure in questo numero della FIERA per la Sua intervista con Frateili. Mi sono limitato a commentarla con poche parole scherzose, per non sconfessare né lei né Frateili, anche dato la poca importanza della cosa.¹³

Significativo è anche il testo di questo pungente controcanto, al cui interno Fracchia (senza firmarsi) allude in modo ironico e strategico alla drammaturgia di Pirandello, autore che proprio in quegli anni¹⁴ stava intensificando il suo rapporto di amicizia e collaborazione con Bontempelli:

Di riviste se ne sono pensate e fatte e rifatte d'ogni specie. Ma la rivista «due in una», «ciascuno a suo modo»; «così è se vi pare», vale a dire una rivista che vivesse della doppia e plurima personalità pirandelliana, non esisteva ancora. Esisterà, a giudicare da questa lettera di Bontempelli. Il «900» di cui ha parlato Curzio Malaparte – che dovrà esserne l'editore – nella sua intervista con il nostro corrispondente romano, è lo stesso «900» concepito da Bontempelli? Dove sta la finzione, dove la realtà? Ai posteri la soluzione di questo nuovo problema.¹⁵

A proposito della polemica suscitata dall'intervista di Malaparte è opportuno fare una brevissima incursione nel *coté* transalpino (oggetto della seconda parte della presente indagine) poiché, a seguito della pubblicazione, in Francia si generò uno scandalo ancora più grande di quello che scoppiò in Italia. Su «Les Nouvelles Littéraires»¹⁶ il 21 agosto 1926 fu infatti inserito un brano

¹³ Lettera di Umberto Fracchia a Curzio Malaparte, 6 agosto 1926 (Fondo Carte Umberto Fracchia – FF383624).

¹⁴ Dal 1925, infatti, ebbe inizio il sodalizio tra Bontempelli e Pirandello: si pensi alla stagione del “Teatro d'Arte” di Roma, alla *tournée* in Sudamerica o al periodo che entrambi gli autori trascorsero a Parigi nei primi anni '30.

¹⁵ Commento anonimo a M. BONTEMPELLI, *Bontempelli e il «900»*, p. 1.

¹⁶ Settimanale letterario ed artistico, venne fondato da Maurice Martin du Gard nel 1922 e fu generalmente benevolo verso «900».

intitolato *Fascisme et littérature*, in cui venivano stigmatizzate le dichiarazioni di Malaparte e si chiedeva apertamente a Bontempelli di dissociarsi in modo ancora più netto da quanto affermato dal cofondatore dei «Cahiers».¹⁷

Del resto, la portata delle affermazioni di Suckert era tale che anche Nino Frank cercò di porvi rimedio immediatamente, facendo pubblicare sul medesimo numero di «Les Nouvelles Littéraires» una replica intitolata *A propos de "900"*.¹⁸ Così l'allievo spiegava a Bontempelli come mai aveva ritenuto necessario fare questa mossa:

Occorreva. Poiché non ti immagini i guai. La Monnier telegrafa, a nome di Joyce, che dopo aver letto la cosa Suckert, è costretta a ritirare l'adesione di Joyce. Soupault mi scrive con angoscia, Goll idem... Sai, Suckert è un bravo ragazzo ma più complicazioni di così con tante poche parole mai avrebbe potuto fare. Ora sto riparando tutto. Meno male che essendo io sul luogo del delitto, con prontezza – e con le amicizie – ti metto a posto tutto. [...] ¹⁹

¹⁷ Affermava, deciso, l'anonimo autore del brano: «Il faut seulement souhaiter que M. Massimo Bontempelli, directeur du Novecento, nous dise s'il partage les idées de son éditeur instant. Si le Novecento devenait ce qu'annonce M. Suckert, on se demande le rôle que pourrait jouer Pierre Mac Orland dans sa rédaction». Bontempelli fece quanto suggerito e il 29 agosto 1926 apparve su «La Fiera Letteraria» un servizio di Pietro Solari intitolato *La polemica intorno al «900»*. *Un vivace commento della Nouvelles Littéraires e una nuova intervista con Massimo Bontempelli*. Si trattava, in realtà, di un articolo realizzato prima che scoppiasse il 'caso Malaparte' e che fu riadattato per fungere da risposta all'invito francese.

¹⁸ In *A propos del "900"* il giovane scrittore spiegava che i rilievi fatti contro le considerazioni di Suckert erano sacrosanti ma, precisava, le idee di Malaparte non erano quelle di Bontempelli, che infatti su «La Fiera» aveva preso le distanze da quanto detto dall'autore toscano. Chiosava Frank: «Il importait de rectifier ces inexactitudes, car nous sommes bien forcés de constater que, jusqu'à nouvel ordre, 900 a plus d'amis à l'étranger qu'en Italie. Et puisque nous parlons de 900 laissez-moi annoncer que cette revue, sous la direction de Bontempelli et par les soins de Pierre Mac Orland, de James Joyce, de Ramon Gomez de la Serna, et de Georg Kayser, publiera le 21 septembre, pour les débuts de l'automne, son premier numéro, auquel collaboreront par des inédites, tous les écrivains que je viens de nommer et Ivan Goll. Corrado Alvaro etc. Je vous remercie et vous prie, mon cher directeur de croire à mes sentiments très empressés» (N. FRANK, *A propos de 900*, «Les Nouvelles Littéraires», 28 agosto 1926, p. 5).

¹⁹ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, p. 212.

Tornando a «La Fiera», per comprendere lo spazio che questa rivista diede alle polemiche connesse al periodico novecentista e come vi intervenne può essere utile guardare anche a quanto diffusamente si occupò dei ‘dubbi’ sulla paternità della dicitura “900”: la pubblicazione di Bontempelli si contendeva infatti la denominazione con un gruppo di artisti di cui facevano parte, tra gli altri, Anselmo Bucci e Margherita Sarfatti.

Rimanda a questa disputa un trafiletto ironico presente nel numero della «Fiera» datato 29 agosto 1926: era intitolato *Chi ha inventato il “900”* ed era firmato con lo pseudonimo dantesco ‘Barbariccia’. L’ignoto autore, impiegando il nome del celebre diavolo dei ‘Malebranche’, mostrava di voler stemperare i toni di una polemica che si stava facendo troppo accesa:

Egregio Direttore,

Tra tanta gente d’avanguardia vorrei aggiungere alla coda (già sufficientemente lunga delle proteste) la protesta mia fierissima per una cosa che non ha importanza alcuna. Ma perché si protesta, se non per futilità? Le cose enormemente importanti schiacciano sotto il loro peso ogni parer contrario. L’invenzione del «novecento» - non foss’altro che per le lotte che produsse - è mia.²⁰

La contesa, tuttavia, non si risolse in poco tempo come auspicato da Barbariccia ed occupò le pagine de «La Fiera» ancora per diversi numeri: il periodico di Fracchia, pertanto, da un lato ironizzava sulla *querelle*, cogliendone gli aspetti eccessivi, dall’altro però la alimentava dandole spazio sulle proprie pagine²¹. Si riproponeva di tirarne le fila l’articolo *Fatti del giorno: l’“invenzione” del Novecento*, pubblicato il 26 settembre 1926. Nel testo Giuseppe Antonio Borge, con lo pseudonimo di “Il Provinciale”, ironizzava su quanto fosse difficile stabilire ‘quando’ e ‘dove’ era iniziato il XX secolo:

²⁰ BARBARICCIA, *Chi ha inventato il “900”*, «La Fiera Letteraria», 21 agosto 1926, p. 4.

²¹ Sulla questione del nome venivano infatti pubblicati, nella sezione *Cambusa* de «La Fiera» datata 19 settembre 1926, altri tre interventi firmati da Margherita Sarfatti, Totò Rosanigo e Massimo Bontempelli.

Peggio che la data è il luogo. Dove il Novecento sia nato, non ci sono due testimoni, due cronisti, che si accordino. Ora io, quando mi sono giunti quassù con altre burrasche estive i rombi della polemica su chi ha inventato il Novecento, sono rimasto, com'è nella mia indole, un poco titubante, e ho detto: - Ad quid tanto battagliaire, sia pure con cavalleresca arguzia, se l'ha inventato Bontempelli o Flora o Barbariccia, se non si sa nemmeno quando è nato e se è battezzato in acqua di Tevere o di Sprea, di Marna o di Piave, di Rodano o di Neva? Forse è nato appena e non è ancora battezzato. Forse non è nato affatto. Non esiste. Esisterà *il Novecento* di Bontempelli, e sarà cosa notevole, come tutte le cose sue. Ma il Novecento non esiste; è una pura invenzione». [...] Se poi per gioco supponiamo che il Novecento o sec. XX esista «in proprio» lasciamolo crescere. Per ora è lattante, o è fanciullino, o è giovincello d'indole impetuosa e mutevole. Chi 'l tenerà legato? Quando sarà più vecchio la saprà più lunga, e forse ci saprà dire qualche cosa anche della sua nascita e di chi lo inventò.²²

Il tono sarcastico del brano testimonia una crescente ostilità della «Fiera» nei confronti del progetto editoriale appena nato e la pubblicazione, sul numero datato 14 novembre 1926, dell'articolo intitolato *Il 900* rese ancora più esplicita questa avversione. Si trattava, infatti, di una recensione poco lusinghiera al primo fascicolo dei «Cahiers» firmata da Alfredo Gargiulo: ad essere criticato era, *in primis*, il principio di 'ricostruzione del tempo e dello spazio' esposto in *Justification* (cioè nel primo dei quattro 'preamboli' firmati da Bontempelli), un proposito che Gargiulo definiva «un aperitivo [...] buono solo a suscitare ahimè reazioni non più che filosofiche». Il recensore ridimensionava inoltre le polemiche suscitate dall'annuncio di «900», constatando la scarsa originalità del prodotto e presentandolo come una sorta di 'brutta copia' della più celebre rivista «Commerce»:

[...] oggi, fascicolo alla mano, tutti ad una voce constatano che il 900 è un'antologia: un'innocua antologia internazionale di letteratura contemporanea: tanto antologia, da essere costituito, almeno finora, più di roba edita che inedita. Tutti, per di più, lo paragonano a *Commerce* (cui somiglia anche, ingenuamente, in qualche tratto esteriore).²³

²² IL PROVINCIALE, *Fatti del giorno: l'"invenzione" del Novecento*, «La Fiera Letteraria», 26 settembre 1926, p. 1.

²³ A. GARGIULO, *Il 900*, «La Fiera Letteraria», 14 novembre 1926, p. 1.

La poca stima che Gargiulo nutriva verso il progetto trovava poi piena espressione al termine del brano, in cui si legge: «Occorre piuttosto stare a vedere se e quando tali difficoltà saranno sentite, affrontate e risolte; e, ciò avvenendo, se il 900 saprà conquistarsi un carattere o accento proprio».²⁴

Per delineare l'atteggiamento editoriale che «La Fiera» tenne nei confronti del direttore dei «Cahiers» può essere interessante notare anche che, il 19 dicembre 1926, Fracchia decise di pubblicare nel suo settimanale l'articolo di Curzio Malaparte intitolato *Bontempelli e il bontempellismo*. Nel testo il cofondatore di «900» negava l'esistenza di questa presunta corrente letteraria affermando: «l'arte di Bontempelli è troppo personale, e ancora troppo acerba, perché possa aver parentele estranee e mature: s'intende parentele visibili».²⁵ «La Fiera», dunque, dava spazio a presunte dichiarazioni teoriche che paiono in realtà animate da una preoccupazione di carattere personale: Suckert temeva di essere 'messo in ombra' dal direttore di «900» e non voleva essere etichettato come suo 'discepolo'. Il ruolo di Bontempelli, spiegava Malaparte, era semplicemente quello di scegliere gli scrittori che dovevano rappresentare il «nuovo spirito letterario italiano del nostro secolo» e, a riguardo, precisava:

Ma, dico io, chi può negare a Bontempelli il diritto di fare il bontempelliano nella scelta dei suoi collaboratori? Che questi siano, letterariamente, bontempelliani e che siano corifei del bontempellismo, non è poi detto, né può essere affermato da nessuno.²⁶

Forse non casualmente, proprio nelle stesse settimane i rapporti tra Bontempelli e Malaparte si facevano sempre più tesi. Lo testimonia una missiva che il direttore di «900» scrive a Frank il 6 dicembre 1926 e in cui si legge:

La questione Malaparte è patologicamente curiosa [Tutto ciò che ti scrivo al proposito, fatti e giudizi, resti tra noi]. È un temperamento femminile, perciò assai geloso.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, p. 144.

²⁶ C. MALAPARTE, *Foglie della Sibilla – Bontempelli e bontempellismo*, «La Fiera Letteraria», 19 dicembre 1926, p. 3.

Per es. è molto geloso di «900» e dei suoi successi, perché sono di «900» e non della «Voce»! Soffre quando (come avviene quasi in ogni occasione) si parla di “900” senza citare «la Voce». Vorrebbe dare a “900” una sua impronta che sarebbe disastrosa e soffre trovando in me un macigno incrollabile: perché io lo faccio, senza lasciarmi smuovere di un dito, come credo che vada, e non dico niente, e non lo vedono che quando il num. è finito – Inoltre è mentalmente al polo opposto di “900”. – Tuttavia è un buon amico e contro certi attacchi esterni sarebbe solidale. – Inoltre è l’editore. Tutto questo per spiegarti il suo carattere.²⁷

Suckert, insomma, iniziava a mostrare una posizione ambigua ed in tempi brevissimi il suo atteggiamento si sarebbe fatto sempre più apertamente ostile, poiché aveva ormai deciso di allontanarsi dal progetto editoriale in questione e ritornare definitivamente nel gruppo denominato ‘Strapaese’, caratterizzato da posizioni antitetiche a quelle espresse nei «Cahiers». La situazione era così seria che il 10 gennaio 1927 Bontempelli confessava a Frank:

Tra gli editori di “900” e me autore (cioè inventore, organizzatore, e direttore della rivista stessa) si è venuta formando una situazione assurda, che rende improbo e assai meno fecondo il lavoro comune.²⁸

Nella lettera il maestro offriva un dettagliato resoconto delle offensive e scorrettezze messe in atto dall’intellettuale toscano: sosteneva infatti che Malaparte avesse compiuto non solo atti «di ostilità semplicemente letteraria e giornalistica» ma anche scorrettezze «di indole amministrativa»²⁹ che avevano danneggiato la pubblicazione.³⁰

²⁷ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, pp. 131-32.

²⁸ Ivi, p. 142.

²⁹ Bontempelli cita, a riguardo, una serie di inadempienze e scorrettezze: la scarsa sponsorizzazione di «900» da parte della casa editrice, la mancata diffusione del periodico in altri paesi europei e perfino il tentativo di Suckert di bloccare la realizzazione dei «Cahiers» imponendo al tipografo di rifiutare ogni visto per la stampa firmato dal solo Bontempelli.

³⁰ Cfr. S. MANCINI, *L'avventura europeista di «900»*, in *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres*, a c. di E. Esposito, Lecce, Pensa Multimedia, 2004, pp. 365-81.

La concomitanza temporale tra le frizioni con Suckert e gli articoli poco favorevoli apparsi su «La Fiera» faceva infine trarre a Bontempelli una precisa conclusione:

Oggi i più stretti amici letterari di Malaparte sono i più aperti nemici di «900»: oltre il detto «Italiano», e il «Selvaggio», anche la «Fiera Letteraria» che dopo l'uscita del primo fascicolo pubblicò gli articoli più negativi su di esso: e ciò nel tempo appunto che più stretti s'erano fatti i legami tra essa Fiera e il Malaparte.³¹

Il definitivo allontanamento di Malaparte dal progetto novecentista nell'ottobre 1927 e il suo ravvicinamento alle posizioni di Soffici e Maccari dimostrano quanto la percezione di Bontempelli fosse corretta; non pare inoltre casuale che, dopo la dipartita del cofondatore, su «La Fiera» gli attacchi verso «900» aumentarono di intensità e di frequenza. Ad occupare le pagine del settimanale di Fracchia fu la più nota di tutte le polemiche del tempo: la contrapposizione tra «Strapaese» e «Stracittà».

La genesi ufficiale del movimento strapaesano, risalente al luglio 1926, fu del resto strettamente connessa all'annuncio, dato nel mese di aprile dello stesso anno, della fondazione della rivista «900». Anche questo periodico, infatti, si proponeva come espressione genuina dello spirito fascista e portava avanti un programma diverso da quello delineato, già da qualche anno, sulle pagine de «Il Selvaggio». Se tuttavia la corrente strapaesana aveva effettivamente trovato la sua formulazione ideologica all'interno di riviste come il citato periodico di Maccari, «L'Italiano»,³² «L'Assalto» o «La conquista dello Stato» (pubblicazio-

³¹ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, p. 144. A certificare la vicinanza tra Malaparte e l'entourage della «Fiera» è anche il fatto che, dal 1 gennaio 1927, Suckert era stato nominato direttore *ad interim* di una seconda sede de «La Fiera», aperta a Roma proprio in alcuni locali della casa editrice «La Voce». A partire dal 18 marzo 1928 Suckert divenne poi direttore del periodico insieme a Giovanni Battista Angioletti.

³² La genesi di Strapaese è sancita dall'articolo *Qui, o signori, comincia la Cronaca di Strapaese* pubblicato ne «Il Selvaggio» del 15-30 luglio 1926. Vi si legge: «Un po' più giù di Firenze, un poco più su di Siena – sulla carta non è segnato, ma non importa, ce lo metteremo, eccome se ce lo metteremo! – Strapaese vive a suo modo. O chi ce l'ha piantato? I selvaggi – oh bella, chi ce l'avrebbe potuto piantare, un paese così selvatico? Le città non ci vogliono?»

ne fondata proprio da Curzio Malaparte), la controparte fu invece identificata con la rivista «900» quasi contro la volontà di Bontempelli.³³ Il cosiddetto movimento ‘stracittadino’ si mostrò, infatti, fin da subito più ideologicamente compatto ma assai meno intimamente agguerrito della sponda strapaesana.³⁴

Nei numeri de «La Fiera» pubblicati durante l’autunno 1927 gli articoli sulla contesa furono davvero molti; ne è un esempio *Strapaese e Stracittà*, firmato da Malaparte e apparso su «La Fiera» del 30 ottobre: un lungo testo, poi edito anche su «Il Selvaggio» dieci giorni dopo, in cui Suckert riassumeva i termini essenziali dello scontro tra i due movimenti ed affermava il netto prevalere della fazione strapaesana.

Risulta particolarmente significativo, inoltre, l’articolo *La polemica letteraria di Roma* edito nel fascicolo del 4 dicembre in cui l’autore Giovanni Titta Rosa tirava le fila dello scontro Strapaese-Stracittà e chiedeva a Malaparte ‘che vento *tirasse* a Strapaese’. Suckert rispondeva così:

Vento cattivo per tutto ciò che puzza di forestiero. A Strapaese non vi sono che santi nostrani; e nessuno pensa a trovare il modo di sostituire, alle esperienze italiane dell’ottocento, quelle francesi tedesche o anglosassoni, col pretesto che i relitti della decadenza del grande ottocento italiano danno la nausea. [...] Perché non tentare di

I paesi s’imbastardiscono? E noi facciamo un paese, secondo il nostro gusto, e per dispetto alle metropoli lo chiamiamo Strapaese» (PUNTA E TAGLIO, *Qui, o signori, comincia la cronaca di Strapaese*, «Il Selvaggio», 15-30 luglio 1926, pp. 1-2).

³³ Era di questo avviso già Enrico Falqui, che a tal proposito affermò: “A distanza di anni, rifogliando giornali e riviste, tirando le somme e saldando i conti, risulta chiaro che gli Stracittadini, o Novecentisti, vi furono trascinati per i capelli. Resisterono finché arrivò il momento di insorgere e reagire.” (E. FALQUI, *Il Futurismo. Il Novecentismo*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1953, p. 84).

³⁴ A rendere più omogenea la corrente stracittadina fu la sua quasi perfetta coincidenza con la rivista «900» e con la poetica del suo ideatore: afferivano all’area stracittadina anche altre pubblicazioni come «Lupi», «Interplanetario», «2000», «Spirito nuovo» ma si trattava di realtà dal peso più limitato. Le teorizzazioni strapaesane erano invece frutto, come già accennato, delle riflessioni di più autori (Mino Maccari, Ardengo Soffici, Berto Ricci) e venivano pubblicate non solo su «Il Selvaggio» ma anche sugli altri periodici precedentemente menzionati.

essere moderni, pur restando italiani? È forse inconciliabile, per noi altri italiani, la tradizione con la modernità? Strapaese tien duro, rifiuta i relitti dell'Ottocento, di quello nostrano e di quello di fuoriviva, tra i quali il novecentismo, e tenta per arrivare alle nuove, le strade antiche.³⁵

In relazione alla polemica Strapaese-Stracittà e alla poca neutralità con cui lo scontro fu raccontato sulle pagine de «La Fiera» offre elementi utili, infine, una lettera inviata nel dicembre 1927 da Malaparte al collaboratore del settimanale Gino Scarpa: in questo documento privato, infatti, Suckert rivela che Fracchia lo aveva esortato a lasciare 'mano libera' a Scarpa, limitando le sue ingerenze, ed espone il suo punto di vista in merito:

Caro Scarpa,

Fracchia mi ha scritto una buona, lunga lettera, esortandomi a continuare a occuparmi della Fiera (anche finanziariamente): ed è quel che faccio. Mi esorta anche a lasciarle mano libera: e non è quel che faccio? Io non intendo impacciarla e mi sforzo, (con successo?), di non fare il fazioso, scrivendo per la Fiera. Stia tranquillo: io non le darò grattacapi. Sono lieto che Fracchia sia completamente d'accordo con me nell'atteggiamento antibontempelliano e antinovecentista. Ma nella fiera io sarò strapaesano, sì, ma sempre corretto e obiettivo nella misura del possibile.³⁶

Nel frattempo, dopo il numero datato 'Autunno 1927', le pubblicazioni di «900» si erano interrotte poiché il Regime aveva messo fine alla prima fase della rivista,³⁷ ovvero quella più genuinamente internazionale, scritta in francese e con

³⁵ GITIERRE, *La polemica letteraria di Roma*, «La Fiera Letteraria», 4 dicembre 1927, p. 1.

³⁶ Lettera di Curzio Malaparte a Gino Scarpa, s. d. (Fondo Carte Umberto Fracchia – FF383699) La missiva non è datata ma risulta collocabile grazie ad un riferimento interno: il richiamo (omesso nella porzione citata) all'articolo *Il nostro romanticismo* firmato da Ercole Reggio e pubblicato su «La Fiera» il 18 dicembre 1927.

³⁷ Il primo periodo di attività iniziò nell'autunno 1926 e andò avanti con cadenza trimestrale fino a quello dell'anno successivo, per un totale di cinque numeri editi. La seconda serie di «900», drasticamente diversa per caratteristiche e finalità, prevede invece una uscita mensile e venne pubblicata dal luglio del 1928 al giugno del 1929.

doppia redazione a Parigi e a Roma; la temporanea scomparsa della presunta fazione ‘stracittadina’ determinò un affievolimento della polemica, che affiorò sulle pagine de «La Fiera» in modo meno sistematico: non mancarono, tuttavia, sporadici affondi. Nel marzo 1928 su «La Fiera» si polemizzava, ad esempio, per la presenza dello scrittore russo Il’ja Erenburg tra i collaboratori di «900»: la pubblicazione del suo racconto intitolato *Le café Florian* era stato, del resto, uno dei fattori che avevano determinato la decisione di stoppare le pubblicazioni.³⁸ Nell’articolo *Bontempelli e l’antifascismo internazionale* l’autore, che si celava dietro lo pseudonimo ‘Il Gabellotto’, attaccava duramente il direttore dei «Cahiers» perché vedeva un conflitto tra il suo ruolo pubblico di segretario del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori³⁹ e il comitato internazionale da lui realizzato per «900». Nell’articolo si legge infatti:

Si domanda se la partecipazione di questo losco Ilia Ehremburg al Comitato redazionale di 900 sia dovuta alla sua qualità di funzionario del Commissariato degli Affari Esteri di Mosca, o alla sua qualità di incaricato della propaganda letteraria bolscevica nell’Europa occidentale, e perciò anche in Italia. Domanda che noi giriamo all’amico [Edmondo] Rossoni, poiché ci sembra che Bontempelli sia tuttora Segretario del Sindacato Nazionale autori e scrittori.⁴⁰

Nel 1929, invece, gli attacchi contro «900» si esaurirono: la tregua non stupisce anche in considerazione del fatto che la seconda serie dei «Cahiers» era intrin-

³⁸ Come è noto, a determinare la lunga interruzione furono, in realtà, diversi elementi: i ricordati sabotaggi di Malaparte, gli attacchi rivolti dalla fazione strapaesana, l’ostilità di Ungaretti e più in generale il controverso rapporto che i «Cahiers» avevano instaurato con il Fascismo. Il Regime aveva infatti dato il suo assenso alla creazione di «900» poiché, del programma novecentista, apprezzava l’aspirazione ad un’arte popolare: fu però presto chiaro che il progetto letterario novecentista era sfuggito al controllo della politica e aveva intrapreso una strada indipendente.

³⁹ Bontempelli era stato eletto segretario del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori alla fine del 1927.

⁴⁰ IL GABELLOTTO, *Bontempelli e l’antifascismo internazionale* in *Otto volante*, «La Fiera Letteraria», 25 marzo 1928, p. 2.

secamente meno controversa della prima essendo scritta in italiano e risultando ormai priva dei collaboratori stranieri; non si trova, su «La Fiera», neppure un riferimento alla definitiva cessazione delle pubblicazioni.

2. La ricezione dei «Cahiers» in Francia

Appare ora utile ampliare l'indagine anche al di fuori del contesto italiano, non solo perché la rivista di Bontempelli aveva molteplici legami con Parigi ma anche perché, come è noto, all'epoca la capitale francese era di fatto il centro culturale d'Europa. In modo simile a quanto accadde in patria, alcune pubblicazioni transalpine fecero eco alla nascita dei «Cahiers» e alle polemiche che ne derivarono;⁴¹ si trattò però, per forza di cose, di una comunicazione di tipo diverso: più divulgativa e, talvolta, apertamente pubblicitaria. Occorre inoltre prestare nuovamente attenzione non solo a quali periodici si occuparono di «900» ma anche a quali scelsero di non parlare di tale progetto editoriale e ai motivi per cui preferirono tacere; dietro tali decisioni, infatti, sono individuabili ancora una volta precise motivazioni di ordine letterario, politico e interpersonale. Vediamo dunque, dapprima, la positiva accoglienza che «900» ebbe su due pubblicazioni letterarie francesi: il settimanale «Les Nouvelles Littéraires» e il quotidiano «Comœdia». Il primo fu scelto fin da subito come l'organo di stampa su cui fare la massima promozione pubblicitaria per due motivi: *in primis* per l'amicizia che univa Nino Frank al direttore Maurice Martin du Gard, in seconda battuta per il fatto che Frank era collaboratore della rivista e quindi poteva più agilmente inserirvi *réclame* e farvi pubblicare articoli o commenti sulle molte polemiche inerenti «900». «Les Nouvelles Littéraires» diede notizia della nascita dei «Cahiers» l'8 maggio 1926, con un comunicato dai toni entusiastici:

⁴¹ Per una prima riflessione sull'eco di «900» in Francia cfr. A. MANDICH, *Una rivista italiana in lingua francese. Il "900" di Bontempelli (1926-1929)*, Pisa, Editrice Golardica, 1983.

L'ancienne maison d'éditions de La Voce, créée par Papini et Prezzolini à Florence, après une période de silence, annonce une bruyante reprise: elle se transporte à Rome, sous la direction de Curzio Malaparte Suckert, l'un des jeunes théoriciens les plus audacieux de la politique italienne d'aujourd'hui. Et pour commencer elle va publier une grande revue littéraire qui s'inspirera de principes absolument nouveaux: cette revue, que dirigera le célèbre romancier Massimo Bontempelli, s'appellera «900» et paraîtra quatre fois par an, savoir à chaque changement de saison. Le premier numéro est annoncé pour le 21 septembre. La revue sera entièrement écrite en français et comprendra la collaboration des écrivains les plus originaux du monde entier: elle sera antilyrique, antipsychologique, etc. et «horriblement tendancieuse». Nous croyons savoir que la rédaction parisienne sera tenue par Nino Franck, et l'un de nos jeunes écrivains les plus connus et le plus cosmopolites.⁴²

La promozione continuava anche nel numero di due settimane dopo, in cui si trovava un breve articolo non firmato intitolato *Une grande revue internationale*: al suo interno venivano ribadite le informazioni già contenute nel precedente comunicato e se ne aggiungevano altre di carattere vagamente bizzarro («On dit qu'il y aura une rédaction à Berlin, une à New-York, Moscou, Londres, Madrid»); la scelta di scrivere «900» in francese veniva inoltre lodata, in quanto definita «un bel hommage à la France et une jolie idée commerciale».⁴³ Nel numero datato 25 settembre 1926 su «Les Nouvelles Littéraires» usciva invece (all'interno di un articolo intitolato *Le programme de 900*) il testo della *Justification*: il brano, pronto da tempo, non era stato immediatamente girato al periodico francese perché, su consiglio dell'allievo, Bontempelli aveva deciso di apportarvi cambiamenti per far sì che il suo contenuto non dispiacesse al Regime (che aveva patrocinato i «Cahiers») ma che, al contempo, non irritasse i collaboratori stranieri. Nonostante le persistenti perplessità di Frank il brano fu accolto positivamente dal settimanale, che lo presentò con parole favorevoli, poiché vi trovavano compiuta esposizione alcuni concetti chiave della poetica bontempelliana. Due giorni dopo l'uscita del numero in questione

⁴² *Informations*, «Les Nouvelles Littéraires», 8 maggio 1926, p. 6.

⁴³ *Une grande revue internationale*, «Les Nouvelles Littéraires», 22 maggio 1926, p. 6.

Frank, tramite una lettera, informava il suo maestro che la pubblicazione aveva avuto buon esito:

Caro Massimo,

Ti accludo la tua «Justification», uscita nelle N. L. Come vedi tutto è andato a dovere, e le N.L. si sono schierate dalla nostra parte. Se non sbaglio, la posizione di «900» è spettacolosa. Mi dicono che a Montparnasse è l'argomento del giorno.⁴⁴

Pare da segnalare anche, *en passant*, che nel dicembre del 1926, su «Les Nouvelles Littéraires» uscì un articolo che celebrava la grande fortuna di mercato dei «Cahiers». Nella sezione intitolata *La Vie Littéraire et Artistique en Province et à l'Étranger*, all'interno del paragrafo dedicato all'Italia, si leggeva infatti:

Mais un bon livre garanti (et, bien entendu, pas antipathique au public) bénéficie d'une vente sûre : l'exemple de la revue «900» est là pour nous dessiller les yeux. Les critiques ont essayé de manifester leur habituel mépris, certains intellectuels, fascistes par opportunisme (et Curzio Malaparte, l'un des plus brillants polémistes de la jeune génération, est parti en guerre contre eux avec une merveilleuse gaité) l'ont débinée avec unanimité: eh! bien, en dépit de tout, la vente de la revue a été tout à fait extraordinaire. Bontempelli peut se féliciter de son initiative.⁴⁵

Fu però, probabilmente, una mossa pubblicitaria dal momento che le lettere private che Bontempelli e Frank si scambiarono ci testimoniano invece una discreta difficoltà nelle vendite; «900» rimase sempre, per così dire, un periodico *d'élite*. Bisogna poi attendere quattro mesi e arrivare al 2 aprile 1927 per trovare su «Les Nouvelles Littéraires» un altro brano che parli in modo approfondito dei «Cahiers»: si tratta di un articolo all'interno del quale lo scrittore francese Pierre Mac Orlan (collaboratore di «900») discute dei caratteri peculiari della

⁴⁴ C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, p. 224.

⁴⁵ *La Vie Littéraire et Artistique en Province et à l'Étranger* in «Les Nouvelles Littéraires», 25 dicembre 1926, p. 6. Si noti che questo resoconto relativo all'Italia era siglato "F": fu dunque probabilmente scritto dallo stesso Frank.

rivista bontempelliana; a suo giudizio il periodico è considerabile una sorta di ‘stazione emittente’ attraversata da onde molto varie, spinte contrastanti che il direttore sta cercando di conciliare tra loro. Secondo Mac Orlan «900» è stata scritta in francese proprio per la sua natura ibrida, anche perché è «à l’image de la France un carrefour, une place publique merveilleuse où toutes les idées du monde peuvent encore se développer dans une indifférence de qualité et de tout repos».⁴⁶ Sembra interessante anche l’estratto della sezione *La Vie Littéraire et Artistique en Province et à l’Étranger*, presente nel numero del 24 marzo 1928, in cui veniva commentato il quinto ed ultimo numero della prima serie dei «Cahiers» (datato ‘Ottobre 1927’ ma uscito, in realtà, mesi dopo) e si proclamava la vitalità della rivista nonostante la sua interruzione forzata. «Les ennemis du “novecentismo” se son trop hâtés en annonçant la mort de 900, cahiers d’Italie et d’Europe (Roma)»⁴⁷ esordiva l’anonimo giornalista, che poi chiosava:

Ce nouveau-né qui porte le nome de notre siècle a été l’objet des plus violentes attaques [...]. Mais il est bien vivant et le cahier d’automne qui nous parvient, atteste son activité et sa jeunesse [...] Ces tribulations ne manqueront pas, nous en sommes certains, et nous souhaitons que, quoique «indispensables», elles ne mettent plus en danger la vie de 900.⁴⁸

Non si occupa di «900» ma appare ugualmente significativo ai fini della presente analisi un articolo che fu pubblicato su «Les Nouvelles Littéraires» il 14 luglio 1928 e che conteneva un panorama, assai poco tenero, dei periodici letterari italiani. Nel brano, infatti, venivano demoliti con giudizi *tranchant* «Il Raduno» e soprattutto «La Fiera Letteraria», dei quali si sottolineava il carattere polemico e fazioso. Queste pubblicazioni, sosteneva l’anonimo autore,

⁴⁶ P. MAC ORLAN, 900, «Les Nouvelles Littéraires», 2 aprile 1927, p. 2.

⁴⁷ Su «L’Italiano» era infatti stato pubblicato, il 30 settembre 1927, un articolo intitolato *Morte del 900* accompagnato da una vignetta in cui appariva un ‘feretro’ di «900» scortato dai collaboratori della rivista.

⁴⁸ *La Vie Littéraire et Artistique en Province et à l’Étranger*, «Les Nouvelles Littéraires», 24 marzo 1928, p. 8.

erano più attente a questioni di costume che a problemi letterari ed erano solite difendere ciecamente gli autori a loro vicini:

Il existe actuellement en Italie deux hebdomadaires littéraires, le Raduno, organe des syndicats intellectuels, et la Fiera Letteraria, qui a renoncé a son rang de journal de la littérature italienne pour devenir un recueil de potins et de polémiques; ni l'un ni l'autre ne parviennent à satisfaire ceux qui lisent, si bien quel es petites gazettes pullulent [...]. Depuis quelques mois, chacun de ces journaux consacre ses loisirs à défendre un auteur et sa clique et à attaquer leurs ennemis.⁴⁹

L'ultimo riferimento a «900» contenuto in «Les Nouvelles Littéraires» risale ai primi di settembre del 1928 ed è un articolo in cui si parla del primo numero della seconda serie dei «Cahiers». È un comunicato molto breve all'interno del quale si esprime però un'idea ben chiara su questo prodotto editoriale: lo si definisce un formato ridotto dell'originale, si nota che «les nomes des écrivains étrangers qui composaient le comité de direction ont disparu» e si conclude che la nuova edizione di «900» «n'a plus rien de commun avec la première», pensata per essere internazionale e apparentemente distante alla politica.⁵⁰ Fu quasi automatico, alla luce di questo stato di cose, il disinteresse che «Les Nouvelles Littéraires» mostrò verso il progetto bontempelliano: nessun altro numero della serie italiana di «900» fu infatti commentato.⁵¹

Per arricchire il quadro della ricezione transalpina si guardi anche a quanto comparve sul quotidiano «Comœdia», l'unica pubblicazione ad ospitare nelle sue pagine una sequenza di articoli relativi a «900» paragonabile alla campagna favorevole portata avanti all'interno di «Les Nouvelles Littéraires». Il primo testo significativo è l'annuncio, apparso nel numero del 13 settembre 1926, della nascita di «900»: a dare la notizia è un articolo di Emmanuel Audisio (collaboratore di

⁴⁹ *En France et hors de France*, «Les Nouvelles Littéraires», 14 luglio 1928, p. 8.

⁵⁰ *En France et hors de France*, «Les Nouvelles Littéraires», 8 settembre 1928, p. 6.

⁵¹ Molto probabilmente influi anche il fatto che Nino Frank prese le distanze da «900», di cui pure fino a poco tempo prima era stato uno dei due segretari di redazione, non appena comprese che la 'seconda serie' del periodico ne aveva alterato la natura.

«Comœdia» e autore della traduzione francese dei testi pubblicati sui «Cahiers»). Nel brano Audisio affrontava l'argomento più dibattuto nei primi mesi di vita della rivista, cioè la legittimità o meno della scelta di tradurre testi letterari in una lingua diversa da quella in cui erano stati scritti, e cominciava presentando al pubblico francese gli scrittori avversi a «900», che definiva 'neoclassici':

On sait qu'il existe en Italie un groupe d'écrivains, pour la plupart toscans, qui s'intitulent néo-classiques; ils eurent pendant quelque temps un organe littéraire intitulé La Ronda. Quelques-uns d'entre-eux, comme Giuseppe Ungaretti, Vincenzo Cardarelli, se sont fait connaître à Paris, et ils y doivent aussi bien le meilleur de leur réputation à l'activité du plus européen de nos critiques, à Benjamin Crémieux. Ces écrivains, qui militent du reste dans le nationalisme qui y militaient avant que d'adhérer au fascisme, entendent reporter la langue italienne à ses origines, en la dégageant de toute influence étrangère, de toute contamination d'origine cosmopolite.⁵²

Gli autori menzionati, secondo il traduttore, lottavano per un principio di 'purezza' non solo anacronistico ma intrinsecamente errato: tra loro veniva inserito anche Curzio Suckert, che era definito «le plus fin et le plus élégant des écrivains politiques fascistes». Audisio ovviamente si schierava con forza a favore di Bontempelli, il quale a suo giudizio mediante «900» offriva «un service signalé à ses contemporains».⁵³

«Comœdia» tornava ad occuparsi esplicitamente dei «Cahiers» l'8 agosto 1927, recensendone il terzo fascicolo nella sezione *Petit Courier*: il numero, datato 'Estate 1927', era definito molto omogeneo e si lodava il fatto che in quelle pagine «les plus fantaisistes de ses collaborateurs semblent s'adapter à la discipline de l'indiscipline». Nel brano seguiva, poi, un elenco degli autori presenti sul quaderno recensito, accompagnato dal commento: «Beaucoup de jeunesse, de talent, de volonté; beaucoup de richesses».⁵⁴

⁵² E. AUDISIO, *La revue italienne «900» qui paraît en français*, «Comœdia», 13 settembre 1926, p. 1.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ LE LUTÉCIEN, *Petit Courier*, «Comœdia», 8 agosto 1927, p. 2.

Sono collegate alle vicende di «900» anche due interviste che apparvero su «Comœdia» nel novembre del 1927: gli articoli, che erano parte dell'inchiesta denominata *L'Italie et nous*⁵⁵ ed incentrata sui rapporti tra Italia e Francia, nascevano da conversazioni con Umberto Fracchia e Nino Frank. Dalla pubblicazione dei dialoghi scaturirono reazioni interessanti, perché riportarono l'attenzione sulle polemiche connesse al periodico bontempelliano anche in un momento in cui le sue uscite erano sospese. L'articolo *Pourquoi l'Italie recherche ses caractéristiques profondes. Un entretien avec M. Umberto Fracchia*, firmato da Max Frantel, risulta significativo dal momento che il fondatore de «La Fiera» vi presentava curiosamente il suo periodico come un organo *super partes*, privo di ogni legame con le due fazioni Strapaese-Stracittà. Si leggeva infatti:

Qu'il ait dirigé la Fiera Letteraria ne le définit pas, car cette gazette hebdomadaire n'a aucune doctrine; elle n'a qu'un souci d'information; elle n'est pas l'organe de la jeunesse, qui y a cependant sa rubrique; elle reflète la vie littéraire du monde entier comme de l'Italie; du groupe novecentismo, come du groupe Strapaese.⁵⁶

In realtà, sulla base di quanto è emerso dall'indagine condotta, in occasione della polemica Strapaese-Stracittà il periodico di Fracchia mantenne una posizione tutt'altro che imparziale.

L'intervista a Nino Frank, intitolata *Paris reste le tremplin du monde*, creò invece scandalo poiché, in un clima già particolarmente infuocato (proprio in quei mesi Suckert aveva lasciato «900» ed era tornato in quota strapaesana), il segretario della redazione parigina faceva affermazioni compromettenti. Interrogato sulle relazioni esistenti tra Italia e Francia, Frank insisteva sul ruolo centrale di Parigi e presentava il mondo culturale italiano come capace solo di 'ratificare' i giudizi critici formulati oltralpe; almeno così era stato fino a quel

⁵⁵ L'inchiesta vide, tra gli altri, interventi di Umberto Fracchia (7 novembre), Curzio Malaparte (18 novembre), Giuseppe Prezzolini (28 novembre), Alberto Savinio (29 novembre), Giorgio De Chirico (12 dicembre).

⁵⁶ M. FRANTEL, *Pourquoi l'Italie recherche ses caractéristiques profondes. Un entretien avec M. Umberto Fracchia*, «Comœdia», 7 novembre 1927, p. 1.

momento, poiché soltanto nell'ultimo anno era esistito un progetto culturale (il riferimento implicito era, ovviamente, alla rivista «900») finalmente capace di «découvrir les jeunes italiens, même lorsqu'ils n'ont pas la consécration de Paris». ⁵⁷ Frank coglieva inoltre l'occasione per attaccare Malaparte, reo a suo giudizio di essere venuto meno al suo 'credo' strapaesano cercando fortuna proprio a Parigi. ⁵⁸ Suckert peraltro, continuava l'ex segretario dei «Cahiers», si era limitato a riunire attorno a sé sotto il segno di Strapaese scrittori che in realtà non avevano nulla in comune; Bontempelli, al contrario, aveva dato vita ad una rivista «européenne et active» e aveva offerto ai giovani italiani «l'occasion d'exprimer librement leur personnalité». ⁵⁹

Neppure all'interno di «Comœdia» è possibile riscontrare accenni alla serie italiana di «900»: è questa un'ulteriore prova del fatto che, com'era prevedibile, non appena i «Cahiers» furono costretti a rinunciare all'impiego del francese e al loro ampio orizzonte culturale, per la critica internazionale persero importanza.

Le ricerche finora condotte testimoniano dunque il sincero interesse che una certa parte della stampa transalpina mostrò nei confronti della prima fase dei «Cahiers», quella più genuinamente internazionale. ⁶⁰ Bisogna però tenere presente che, come si è visto, le riviste che diedero maggior spazio

⁵⁷ P. LAGARDE, *Paris reste le tremplin du monde* in «Comœdia», 18 novembre 1927, p. 1.

⁵⁸ Affermava Frank: «Malaparte lui-même, qui a tellement abusé de ses arguments polémiques contre la France, a pris un beau jour le train pour Paris. Et, comme c'est un homme de talent, il y a trouvé des éditeurs. On va publier ses livres. Il en reviendra grandi à Rome» (*ibid.*). Il riferimento di Frank è al soggiorno di Suckert a Parigi: in quel momento, infatti, lo scrittore toscano risiedeva nella capitale francese ed aveva accettato la proposta, fattagli da Gaston Gallimard e Jean Paulhan, di scrivere una 'vita di Mussolini' da inserire nella collezione *Vies des hommes illustres*.

⁵⁹ *Ibid.* All'intervista seguirono dure controffensive da parte di Suckert: lo scrittore toscano accusò a più riprese Frank di 'antifascismo' e fece una notevole pressione affinché perdesse il posto di corrispondente dalla Francia per il «Corriere della Sera».

⁶⁰ Si occuparono dei «Cahiers», seppur in modo assai più limitato, anche altre testate francesi: è il caso, ad esempio, del quotidiano di estrema sinistra «L'Intransigeant». Fondato a Parigi nel 1880, nel periodo in oggetto era diretto da Fernand Divoire e Georges Charensol, entrambi

a «900» furono quelle a cui il periodico era vicino grazie ai legami personali intessuti da Bontempelli e Frank. Paiono certo altrettanto significativi e determinanti il silenzio di «Commerce» e la quasi completa assenza di commenti relativi a «900» sulla potentissima «Nouvelle Revue Française». Questa rivista, infatti, dedicò a «900» soltanto un breve articolo, datato 1 dicembre 1926, in cui Benjamin Crémieux recensiva il primo numero dei «Cahier» parlandone in modo equilibrato e sottolineandone l'aspetto innovativo:

M. Bontempelli invite ses confrères italiens à prendre congé du vieil idéalisme crocien, à renoncer pour un temps à un art formel pour tendre vers un art substantiel, qui puisse résister à la traduction et intéresser les non-Italiens. Il s'agit de déprovincialiser, d'eupéiser l'Italie. Pour y parvenir M. Bontempelli prône un réalisme imaginaire, le récit ou l'évocation d'un monde imaginaire, mais objectivement décrit, un art assez proche en somme de celui de Max Jacob, de Mac Orlan, de Ramon Gomez de la Serna, et dans un certain sens de l'Arioste.⁶¹

Questo fu però l'unico contributo apparso sulla «Nouvelle Revue Française» relativo a «900» e ciò si spiega tenendo presente la dichiarata ostilità che Giuseppe Ungaretti aveva nei confronti del progetto di Bontempelli; tale contrarietà, infatti, influenzò anche le decisioni di Jean Paulhan, caro amico di Ungaretti che dal 1925 fu a capo della «Nouvelle Revue Française». Dinamiche interpersonali motivano anche le rimostranze che Ungaretti rivolse a Crémieux per la sopracitata recensione positiva a «900», all'interno della quale, peraltro, il critico aveva tirato direttamente in causa il poeta italiano.⁶²

collaboratori episodici di «900»: non stupisce, pertanto, il fatto che la pubblicazione mostrò un atteggiamento favorevole al progetto editoriale di Bontempelli.

⁶¹ B. CRÉMIEUX, «900», «Nouvelle Revue Française», 1 dicembre 1926, p. 771.

⁶² Scriveva infatti Crémieux: «En dehors de l'usage de la langue française, qui choquait, et non pas du seul point de vue chauvin, de nombreux écrivains italiens, la querelle faite à M. Bontempelli touchait à l'orientation même à donner à la littérature italienne. Contre M. Bontempelli se son dressés d'une part quelques-uns des néo-classiques de la Ronda, tels que MM. Cardarelli et Ungaretti; d'autre part les partisans d'une traditionalisme italien anti-moderne et d'inspiration populaire, tels que M. Soffici et M. Malaparte (celui-ci étant

Bontempelli era del resto consapevole del fatto che, affacciandosi sullo scenario culturale parigino, non avrebbe potuto contare sull'appoggio di Ungaretti, all'epoca principale mediatore culturale tra Italia e Francia. È noto,⁶³ infatti, che i due erano già da qualche tempo in cattivi rapporti⁶⁴ e proprio la notizia della pubblicazione dei «Cahiers» aveva suscitato durissime offensive da parte di Ungaretti, il quale forse temeva che Bontempelli e Frank (anche mediante il loro nuovo progetto editoriale) potessero ridimensionare la sua influenza. In merito all'ostilità ungarettiana si vedano le seguenti lettere, che paiono esemplificative di come il poeta tentò di ostacolare la diffusione della rivista di Bontempelli oltralpe. Il 5 maggio 1926 Ungaretti contattava Marguerite Caetani, la fondatrice della rivista «Commerce» (periodico di cui lo scrittore era consulente per la sezione italiana), *in primis* per ringraziarla di aver respinto un testo di Bontempelli⁶⁵ ma anche per sminuire ai suoi occhi la

par ailleurs l'éditeur de 900)» (*Ibidem*). Ungaretti accusò il critico di 'doppiogiochismo' e questo fu uno dei ripetuti scontri interni che portarono infine, nel 1932, alle dimissioni di Crémieux dal direttivo della «NRF».

⁶³ Cfr. G. UNGARETTI, *Giuseppe Ungaretti: lettere a Giuseppe Raimondi 1918-1966*, a c. di E. Conti, Bologna, Pàtron Editore, 2004; E. CONTI, *Ungaretti, mediatore culturale di «Commerce»*, «Intersezioni», XXII, 1, 2002, pp. 89-108; C. GUBERT, *La condivisione classica tra Italia e Francia nel primo dopoguerra: Ungaretti mediatore culturale per «La Ronda»*, in *Lingue e letterature in contatto*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2004, pp. 411-420: 417.

⁶⁴ I primi riferimenti ai rapporti tesi esistenti tra Bontempelli e Ungaretti si trovano nel carteggio con Frank in una missiva datata 1925; Bontempelli ammette che il poeta sta conducendo una scellerata campagna a loro avversa ma lo sta facendo in modo assai scaltro ed è pertanto necessario, a suo avviso, rispondere con accortezza: «Ungaretti è inviperito: il bello è che lui a Parigi faceva molto peggio: ma lo faceva a voce. È gente abile e battagliera, e non bisogna dar loro armi» (C. ALVARO, M. BONTEMPELLI, N. FRANK, *Lettere*, p. 88).

⁶⁵ Così Ungaretti scriveva a Marguerite Caetani: «La ringrazio di cuore della decisione presa a riguardo di Bontempelli. Era una misura indispensabile d'igiene. Ella non ignorerà lo stato della nostra letteratura d'oggi. Disastroso. Pensi che in Italia non c'è una rivista, non dico buona, ma neanche mediocre; che gli uomini di valore – dico nel campo letterario – si affannano persino, per paura che guastino la festa. Il regno dell'equivoco e dei cialtroni. Tre o quattro piccoli giornalisti intriganti fanno il buono e il cattivo tempo. E si figuri l'effetto che su questa provincia ch'è l'Italia farebbe un riconoscimento venuto da Parigi, e da «Commerce», che è l'organo letterario di Parigi considerato più autorevole.

notizia della nascita dei «Cahiers», che venivano presentati come un progetto editoriale senza futuro:

In quanto alla rivista in francese, sarà una delle tante voci messe in giro da questi furbi di provincia per ragioni di tattica letteraria? Si sono annunziate tante riviste che non si sono mai fatte. Anche se uscisse, in Italia nessuno la leggerebbe. Sarebbe fatta da Bontempelli e da due altri giornalisti giovani. E le pare che, nell'orrendo francese che avrà, e per tante altre ragioni d'organizzazione pratica, possa diffondersi all'estero? Se uscisse, la baracca al secondo o al terzo numero, sarebbe all'aria. Ma non so proprio perché do tanta importanza a cose che non ne hanno alcuna, abusando, Signora, della sua cortesia e del Suo tempo.⁶⁶

Sempre nel maggio 1926 Ungaretti investiva tempo ed energie a spiegare anche a Paulhan i motivi per cui, a suo giudizio, «900» non avrebbe avuto successo:

La Revue que veut faire Bontempelli n'aura pas de succès. D'abord il n'a comme collaborateurs que 2 ou 3 jeunes journalistes. Ensuite on ne lit pas ici une revue italienne écrite en français, et il devra chercher ses lecteurs à l'étranger. C'est dire qu'il n'aura pas de lecteurs. D'autre part, on s'aperçoit en Italie qu'il s'était moqué du monde. Pense que l'année dernière, pour se donner du crédit, il avait fait publier, pour impressionner ce public provincial, par les journaux que Max Jacob avait tellement admiré son œuvre qu'il allait complètement la traduire. Le moindre petit éloge qui paraît sur son compte en France, il le fait reproduire par tous les journaux. Edmond Jaloux a publié, paraît-il au Soir que B. allait avoir une grande influence en Italie.⁶⁷

Nel prosieguo della lettera Ungaretti usava toni sempre più aspri e decisi: definiva «ridicola» una lettera programmatica inviata da Bontempelli a «Il Tevere» e demoliva le idee alla base della teoria letteraria novecentista:

Sarebbe un'alta autorizzazione a mal fare, a far peggio. La Sua decisione coraggiosa, cara Principessa, sarà salutare» (G. UNGARETTI, *La rivista «Commerce» e Marguerite Caetani. Lettere a Marguerite Caetani*, a c. di S. Levie, M. Tortora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 8-9).

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ J. PAULHAN, G. UNGARETTI, *Correspondance Jean Paulhan, Giuseppe Ungaretti, 1921-1968*, éd. J. Paulhan, L. Rebay, J.-C. Vegliante, Paris, Gallimard, 1989, pp. 70-71.

Tout le monde ici en a été informé. Et comme quelqu'un exprimait des doutes, B. a envoyé une lettre ridicule au *Tevere*, pour exposer son esthétique et déclarer qu'il allait donner un chef-d'œuvre. Ses idées? (il faut que je te trouve cette lettre) – il y parle d'un art qui doit correspondre à la Marche sur Rome, de pleurs considérés comme un éclat de rire, de magie de la vie moderne, etc. Des idées, hélas, bien vieilles, et bien peu idées.⁶⁸

Pare dunque di poter affermare che l'ostilità di Ungaretti, potente intermediario capace di spostare delicati equilibri politici e letterari, seppur non impedì *tout court* a «900» di presentarsi sul panorama letterario parigino, ne condizionò la sorte: il fatto che testate di peso, come «Commerce» o la «Nouvelle Revue Française», non diedero adeguato spazio al progetto editoriale bontempelliano rese assai più difficile la sua diffusione in Francia e quindi, di conseguenza, diminuì le sue possibilità di affermazione nello scenario culturale d'Europa.

In conclusione, le dinamiche indagate in queste pagine possono forse offrire nuovi elementi per una più piena comprensione della storia dei «Cahiers»: la ricostruzione dei rapporti di forza che animavano il panorama editoriale dell'Italia fascista appare infatti utile per capire quali furono le ragioni politiche, letterarie e personali che favorirono la nascita di «900» ma, soprattutto, per identificare i fattori che ne ostacolarono l'affermazione e la permanenza nell'orizzonte culturale del regime.

Allo stesso modo, lo studio di quali pubblicazioni furono vicine ai «Cahiers» nel sistema editoriale francese, di quali invece li osteggiarono e soprattutto dei motivi che animarono tali prese di posizione può aiutare ad approfondire le cause della fortuna limitata riscossa dalla rivista bontempelliana oltralpe.

I nuovi dati emersi paiono pertanto confermare e precisare l'immagine di «900» come una rivista dal destino complesso e nelle cui vicende politica, società e letteratura risultarono sempre irrimediabilmente interconnesse.

⁶⁸ *Ibid.*

Riflessioni sulla rivista «900»: la sua ricezione nei periodici italiani e francesi del tempo

RIASSUNTO - Il contributo si propone di indagare come la rivista «900. Cahiers d'Italie et d'Europe» sia stata accolta nel panorama dei periodici coevi. L'articolo intende approfondire, in particolare, i rapporti che essa ebbe con «La Fiera Letteraria», settimanale fondato e diretto da Umberto Fracchia al quale collaborarono anche i tre principali animatori del progetto novecentista (Massimo Bontempelli, Nino Frank, Curzio Malaparte). Lo studio riflette, inoltre, su come «900» venne annunciata o recensita su alcune testate transalpine ad essa vicine («Comœdia», «Les Nouvelles Littéraires») e sulla mancata attenzione ricevuta da parte della «Nouvelle Revue Française».

PAROLE CHIAVE - «900»; Massimo Bontempelli; «La Fiera Letteraria»; ricezione

Reflections on the Journal «900»: Its Reception in Italian and French Periodicals of the Time

ABSTRACT - The article examines the reception of «900. Cahiers d'Italie et d'Europe» within the broader landscape of contemporary periodicals. It particularly focuses on the journal's relationship with «La Fiera Letteraria», the weekly founded and directed by Umberto Fracchia, to which the three principal promoters of the novecento project (Massimo Bontempelli, Nino Frank, and Curzio Malaparte) also contributed. The study further analyzes how «900» was announced or reviewed in several closely related french publications («Comœdia», «Les Nouvelles Littéraires»), and reflects on its absence from the pages of the «Nouvelle Revue Française».

KEYWORDS - «900»; Massimo Bontempelli; «La Fiera Letteraria»; reception